

- Nel 1996, in occasione del 700° anniversario del ritorno di Marco Polo dalla Cina¹, per sottolineare il coraggio, l'intelligenza, la curiosità rispetto delle altre culture, ma soprattutto la grande fede e il desiderio di conoscenza del grande veneziano, la Città del Vaticano ha realizzato una squisita serie filatelica di quattro bellissimi francobolli che di seguito esaminiamo:



Commento [C1]: Marco Polo riceve il libro d'oro - (15.3.1996) - La vignetta tratta da alcune miniature conservate presso la Bodleian Library a Oxford raffigura Marco Polo che riceve dal Gran Khan il libro d'oro (MS. Bodl. 264 (Part III), fol. 219). A sinistra, le chiavi decussate sormontate dal triregno, le scritte 700°



Commento [C2]: Il Gran Khan distribuisce elemosine - (15.3.1996) - La vignetta tratta da alcune miniature conservate presso la Bodleian Library a Oxford raffigura il Gran Khan che distribuisce elemosine ai poveri della città di Cambaluc (MS. Bodl. 264 (Part III), fol. 244). A sinistra, le chiavi decussate sormontate dal triregno, le scritte 700°



Commento [C3]: Marco Polo consegna una lettera - (15.3.1996) - La vignetta tratta da alcune miniature conservate presso la Bodleian Library a Oxford raffigura Marco Polo che consegna al Gran Khan una lettera di Papa Gregorio X (MS. Bodl. 264 (Part III), fol. 220). A sinistra, le scritte 700°

¹ Nel 1250, due mercanti veneziani, i fratelli Matteo e Niccolò Polo, si trovavano a Costantinopoli per affari e, per allargare la loro rete di traffici commerciali, si spinsero nell'Estremo Oriente, da dove rientrarono nel 1269, per conto di Cubilai Khan, sovrano di tutti i Tartari, il quale aveva loro affidato una lettera, con la quale si chiedeva al pontefice di inviargli dell'olio benedetto e dei sapienti che potessero istruire il suo popolo. Due anni dopo, i due nobili, accompagnati da Marco, figlio diciassettenne di Niccolò, fecero ritorno dal Gran Khan, senza i domenicani inviati da Gregorio X, che ben presto abbandonarono la loro missione, per timore dei Saraceni. Nel 1275, la comitiva giunse alla corte tartara di Shagdu. Da quel momento, Marco divenne uomo di fiducia del sovrano, che gli affidò ben presto missioni e ambascerie in tutto l'impero mongolo. La permanenza dei veneziani durò ben ventisei anni, durante i quali il Gran Khan non concesse mai loro di tornare in occidente. Ma alla fine fu loro permesso il tanto sospirato rimpatrio e nel 1295 rimisero piede nella loro città natale. Tre anni dopo, Marco, durante la guerra fra Venezia e Genova, fu fatto prigioniero e negli anni di carcere raccontò al suo compagno di cella tutte le sue peregrinazioni, che furono raccolte ne "Il Milione". Scritto nella redazione originale in franco-italiano da Rustichello da Pisa (compagno di prigionia di Marco, che va ricordato anche come uno dei volgarizzatori del ciclo bretone. In lingua franco-italica, infatti, Rustichello da Pisa compose il *Meliadus*, romanzo in prosa così intitolato dal nome del padre di Tristano.) ed intitolato *Le Divisament du Monde*, il libro sarà ben presto noto con il titolo di *Milione*: dal soprannome di tutta la stirpe dei Polo, per aferesi da Emillione, nome di un antenato della famiglia. Ratificata la pace tra veneziani e genovesi, il primo luglio 1299, Marco torna libero e fa ritorno a Venezia, dove sposa Donata (probabilmente della famiglia Loredano), da cui ha tre figlie. Fino alla morte, il viaggiatore veneziano si occuperà con lo zio Matteo di affari e commercio, oltre che soprattutto della diffusione del suo libro. Sappiamo che nell'agosto del 1307 consegna una copia del *Milione* a Thibault de Cepoy, affinché la recapiti a Carlo di Valois, fratello del re di Francia Filippo il Bello. Oltre a Carlo di Valois, se ne procurano copie l'infante di Portogallo don Pedro e numerosi nobili e principi. Il libro, ben presto volgarizzato, circolerà in versioni toscane più o meno fedeli, e riscuoterà, fin dai primi del Trecento, un notevole successo. Il 9 gennaio 1324 Marco firma il suo testamento, testamento che, insieme con altri documenti, attesta come le proprietà dei Polo fossero in realtà più limitate rispetto alle meravigliose ricchezze che solitamente venivano attribuite loro. La modesta casa della famiglia, nell'odierna Corte del Milion, ne dà conferma. Il «*nobilis vir Marchus Paulo Milionis*» — così come l'illustre viaggiatore è chiamato in un documento del 1305 — muore a Venezia nel 1324.



Commento [C4]: Marco Polo in Persia - (15.3.1996) - La vignetta tratta da alcune miniature conservate presso la Bodleian Library a Oxford raffigura Marco Polo in Persia, mentre ascolta la storia dei tre Re che vanno a Betlemme ad adorare Gesù (MS. Bodl. 264 (Part III), fol. 223v). A sinistra, le chiavi decussate sormontate dal triregno, le scritte 700°

- Nel tardo XIX secolo, i ricercatori che studiavano antichi manoscritti cinesi, scoprirono qualcosa di sorprendente: i manoscritti erano relativi ad un linguaggio proveniente dalla Cina occidentale che recava evidenti somiglianze con quello dei Celti. Ma come potevano i primi abitanti delle Isole Inglesi arrivare ad insediarsi alle estremità della Cina? Queste scoperte stanno aprendo un nuovo scenario riguardo una possibile influenza culturale nei primi tempi tra Cina e Europa, mentre offrono prove che le popolazioni precedentemente ritenute essere ampiamente separate, erano invece in contatto migliaia di anni or sono. A ricomporre il mosaico non si è cominciato prima del 1979. Gli archeologi che lavoravano presso la città di Hami nell'ovest della Cina trovarono corpi completamente vestiti che erano stati preservati dal clima asciutto. Test scientifici li hanno datano dal 700 al 1200 a.C. Siti addizionali in quest'area hanno indicato la presenza di corpi simili, di media altezza, con capelli castano chiari, rossi o biondi, ed occhi e nasi che sembrerebbero europei. Quando Elizabeth Wayland Barber, un'esperta della storia del tessuto, esaminò i vestiti, trovò che alcuni avessero un intreccio che ricordava la trama dei kilt scozzesi. Nessun kilt antico è sopravvissuto, poiché le condizioni atmosferiche in Scozia disgregano molto rapidamente i tessuti. Ma in profondità, all'interno di cave di sale in Austria, gli archeologi hanno trovato strisce di antichi tessuti lasciati da uomini che i romani descrivono come alti e biondi, e che erano noti come Celti. Paragonando i vestiti delle mummie cinesi ai resti di tessuto ritrovati nelle miniere di sale, Barber è stata in grado di determinare un tentativo di collegamento. Gli studiosi ora ritengono che gli antenati celtici provenienti dalle Isole Britanniche nel 400 a.C., e gli antenati delle popolazioni insediatesi nell'occidente della Cina attorno al 1000 d.C. non fossero altro che lo stesso popolo. Potrebbero essere andati semplicemente in due direzioni diverse, uno ad ovest e l'altro ad est.
- Le mummie, segnalate anche da un apposito cartellone turistico, si trovano all'interno di una cripta in località Precetto, sotto la cinquecentesca Chiesa di Santo Stefano. Un locale fiocamente illuminato, attraversato dai pilastri della chiesa superiore, il cui terreno è cosparso di soffice terriccio simile a sabbia, e con due piccole finestre che danno sulla vallata sottostante. Il guardiano, che è a disposizione dei pochi visitatori, abita proprio di fronte alla cripta. Fino al secolo scorso gli abitanti di Ferentillo usavano seppellire i propri morti all'interno della cripta, inumandoli alla profondità di un metro, vestiti o dentro casse di legno; quando venivano estratti, dopo circa un anno, i corpi erano completamente mummificati. Subito dopo la costruzione del Regno d'Italia, un decreto legge proibì di seppellire i cadaveri nelle chiese e si procedette quindi alla costruzione di un nuovo cimitero fuori del paese. Tutte le salme contenute nella cripta hanno infatti un'età variabile da uno a quattro secoli, e l'ultimo cadavere, qui sepolto, era conservato in una cassa su cui è segnata, in grosse lettere tuttora perfettamente leggibili, la data del 18 maggio 1871. Il guardiano conosce naturalmente la storia di ogni mummia, tramandata di bocca in bocca, di generazione in generazione, e perciò fortemente distorta dalla fantasia popolare. Ma la verità dei fatti ha poca importanza, qui dentro l'atmosfera è così mistica, il fascino così irrealistico che il cervello sembra rifiutarsi di seguire gli schemi logici della realtà di tutti i giorni per abbandonarsi ad una dimensione immaginifica nuova e mai provata. Sul massiccio portone di legno sono scarabocchiate parole dal trasparente significato moralegginate: "Io ero come tu sei, io sono come tu sarai; oggi a me, domani a te; ricordati mortal che il tuo destino è questo...". Spicciola saggezza popolare. evidentemente. Una volta entrati nella cripta, ed abituati gli occhi alla semioscurità, si cominciano a distinguere le varie mummie, ordinatamente composte, per la maggior parte all'interno di nicchie appoggiate ai pilastri centrali. Il processo di mummificazione è straordinariamente compiuto: sui volti si può leggere ancora l'espressione con cui la morte le colse, ed in alcuni casi l'orrore e la disperazione dipinte su quei volti scavati suggeriscono l'idea di una sepoltura prematura. Le

salme sono ricoperte da un leggero strato di pelle essiccata e conservano, oltre alle proporzioni del corpo, anche tutti i loro attributi fisici esteriori, come le unghie, i capelli, i denti. Qualcuna indossa ancora i propri abiti, con colori impalliditi e mangiati dal tempo, ma chiaramente distinguibili. Inizialmente ci sono due cinesi, o comunque orientali, giunti chissà come in questo luogo, poi una donna incinta, il corpo ancora deformato all'altezza del ventre, un vecchio monaco con le mani giunte ed il viso alzato al cielo, un altro vecchio con un'espressione di incredibile tranquillità sul volto incartapecorito, il minuscolo corpicino di un bimbo nato deforme, seminascosto fra le gambe delle altre salme, un gobbo innaturalmente piegato in avanti, un individuo con il cranio nettamente segnato da un colpo di arma da taglio con la bocca aperta a gridare l'orrore della sua fine; inoltre sono presenti un numero imprecisato di teschi e di ossa di ogni genere ammucchiati sul fondo della cripta. Un'allucinante gamma di espressioni e sensazioni fermate sui loro volti senza tempo. Il processo di mummificazione è dovuto alla combinazione di diversi fattori: prima di tutto la terra del suolo, che qualcuno asserisce essere stata importata dai luoghi santi, poi il grado di umidità dell'aria, la temperatura costante (in effetti, al contrario di luoghi simili, in questa cripta si respira un'aria freschissima) e particolari microrganismi del terreno. La cripta, che risale al XII secolo conserva anche tracce di affreschi dell'arte umbra medievale. Al centro vi è un altare di pietra con una piccola pietà in legno posizionata all'interno di una nicchietta. Entrare in questo ambiente significa vivere, per qualche minuto, in una dimensione diversa, lontana dai quotidiani affanni, e partecipare in qualche modo alla realtà della morte; e quando, una volta tornati all'aria aperta, la realtà circostante riprende il sopravvento e lo sguardo può aggrapparsi a visioni concrete e tangibili, non si riesce a cancellare la strana impressione di aver lasciato dentro qualcosa di nostro, qualcosa di intimamente connesso con la nostra più profonda essenza spirituale. Ci si renderà conto di aver confusamente avvertito la misteriosa cognizione dell'eternità.

- Secondo la tradizione locale, gli inizi della storia coreana vengono fatti risalire all'antico stato di Choson, fondato dal mitico eroe Tungune nel 2332 a.C. Gli scienziati credono invece che i primi abitanti della Corea siano arrivati intorno al 30.000 a.C., quando tribù dall'Asia centrale e settentrionale iniziarono a spostarsi nella penisola. Sotto le pressioni continue della Cina, queste tribù si unirono, e formarono un regno nel I secolo d.C. Verso il 700 d.C., il regno coreano di Silla, con i suoi palazzi, le pagode e i giardini, aveva iniziato a lasciare il segno nella cultura del paese e influenzato lo sviluppo di quella giapponese. All'inizio del XIII secolo, tuttavia, i mongoli raggiunsero la Corea riservandole la consueta tattica della terra bruciata. Quando l'impero mongolo crollò, subentrò la dinastia dei Choson e nello stesso periodo fu creata la scrittura coreana. Nel 1592, il Giappone invase il paese, seguito poco dopo dalla Cina. I sovrani coreani furono cacciati e sostituiti dalla dinastia cinese dei Manchu. La Corea chiuse le porte al resto del mondo e rimase scevra d'influenze esterne fino all'inizio del XX secolo, quando il Giappone annetté la penisola. I giapponesi, che rimasero fino alla fine della seconda guerra mondiale, si dimostrarono governanti particolarmente duri, tanto che il sentimento antinipponico è ancora forte sia nella Corea del Nord sia in quella del Sud. La guerriglia contro gli invasori fu portata avanti perlopiù nelle province settentrionali e nella Manciuria e la gente del nord è tuttora orgogliosa di aver avuto un ruolo così fondamentale nella lotta contro il Giappone. Dopo il crollo del Giappone nel 1945, il paese venne spartito in due zone d'influenza, sovietica e americana, che portarono alla divisione di fatto del paese lungo la linea del 38° parallelo. In seguito ai disaccordi tra le potenze occupanti, le due zone nel 1948 si trasformarono in due stati, presto sgomberati dalle truppe straniere: nel nord la comunista Repubblica Popolare di Kim Il Sung, a sud la filoamericana Repubblica di Corea, retta dittatorialmente dal presidente Syngman Rhee. La vittoria comunista in Cina incoraggiò i nordcoreani - con il consenso di Stalin - a tentare con la forza l'unificazione dell'intera penisola. Il loro improvviso attacco, nel giugno del 1950, li rese in breve padroni di quasi tutta la Corea del Sud. Gli americani reagirono con decisione e fecero approvare dalle Nazioni Unite l'invio in Corea di un corpo di spedizione internazionale composto quasi esclusivamente da americani. La Cina, sentendosi minacciata, fece intervenire massicci reparti in appoggio ai nordcoreani. I negoziati, aperti nel 1951, portarono all'armistizio nel 1953, che ripristinava le frontiere preesistenti. Definita talvolta la 'guerra dimenticata', perché scoppiata tra la seconda guerra mondiale e la controversa guerra del Vietnam, la guerra coreana fu selvaggia e brutale. Quando finì, con due milioni di vittime, il Nord era stato quasi

completamente raso al suolo dai bombardamenti continui delle forze aeree statunitensi, molto più massicci di quelli inflitti al Giappone o alla Germania durante la seconda guerra mondiale. Kim Il Sung spinse il Nord sul cammino indicato dall'Unione Sovietica, ricorrendo alle epurazioni, ai gulag e anche al culto della personalità del leader, tutto in puro stile sovietico. Nonostante ciò, l'economia della Corea del Nord si sviluppò più rapidamente di quella del Sud nei primi anni, grazie alla nuova ideologia della juche ('fiducia in sé') promossa e propugnata da Kim. La Corea del Nord sviluppò la sua industria pesante sulle fondamenta gettate dai giapponesi e fece balzi in avanti in campo sociale. I nordcoreani poterono usufruire, in alcuni casi per la prima volta, di scuole, cliniche, scorte di alimentari e strutture ricreative e fu loro concesso il diritto al lavoro. La vita migliorava notevolmente per chi non era un nemico di classe. Il periodo postbellico fu segnato anche da un continuo atteggiamento di rivalsa e un comportamento non esattamente da buoni vicini tra la Corea del Nord e del Sud. Le reciproche critiche e gli insulti erano all'ordine del giorno, mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano fermi nelle proprie posizioni, pronti a proteggere i rispettivi alleati. All'inizio degli anni '90, il culto del 'grande leader' era all'apice: il sole sorgeva e calava (letteralmente) per volontà di Kim Il Sung e i suoi ritratti ornavano il petto di ogni nordcoreano. Persino la sua morte, nel 1994, e una carestia diffusa alla fine degli anni '90, non riuscirono a intaccare l'adulazione per il grande capo. Nel 1994, Kim Il Sung sorprese tutti annunciando che avrebbe congelato il programma nucleare della Corea del Nord e si sarebbe incontrato al vertice con il presidente della Corea del Sud, Kim Young Sam. Il vertice non si tenne mai, poiché Kim Il Sung morì l'8 luglio 1994. Suo figlio, Kim Jong (il 'caro leader') prese le redini del potere e inaugurò un periodo di incertezza anche maggiore. La sensazione generale era che non avesse preso molto dal padre. Per i sei anni successivi, l'introverso Kim Jong condusse una vita appartata, rifiutandosi d'incontrare capi di stato o qualunque altro dignitario. Iniziarono a filtrare voci secondo le quali il 'caro leader' trascorrevà il suo tempo guardando video stranieri e degustando cognac straniero a un ritmo decisamente poco marxista. Nel 1998, per alimentarne il mito, il governo nominò Kim Il Sung (ormai morto da oltre quattro anni) presidente eterno. A Kim Jong fu assegnata la carica di presidente della Commissione di Difesa Nazionale, la seconda per importanza nel paese. Nessuna di queste iniziative, tuttavia, riuscì a risollevarne l'economia in crisi o a rimediare alla scarsità di generi alimentari. L'atteggiamento schivo di Kim Jong e la sua politica isolazionista divennero proverbiali, cosicché l'annuncio che egli avrebbe incontrato il presidente della Corea del Sud, Kim Dae-jung, nel giugno del 2000, fece trasalire gli osservatori asiatici. Il 29 giugno 2002, diverse navi della Corea del Nord sono entrate nelle acque della Corea del Sud e hanno aperto il fuoco. Durante l'incursione, in una ventina di minuti entrambe le forze in campo hanno subito l'affondamento di un'unità navale. Dopo l'attacco i battelli nordcoreani sono ritornati nelle loro acque. A causa della diversa interpretazione del confine marino che divide i due paesi, nel giugno del 1999 per più volte unità nordcoreane avevano già oltrepassato le acque territoriali della Corea del Sud, provocando il primo scontro navale fra i due paesi, dopo la fine della guerra del 1950-53. Le due Coree hanno ripreso a dialogare. La Corea del Nord ha accettato di partecipare ai quattordicesimi giochi asiatici in programma a Busan, in Corea del Sud, dal 29 settembre al 14 ottobre. Una decisione significativa che ha favorito il disgelo delle relazioni con Seul, dopo che Pyongyang non aveva partecipato ai mondiali di calcio svoltisi in Corea del Sud. Il governo di Seul ha proposto l'apertura di un dialogo militare intercoreano, allo scopo di impedire il ripetersi dello scontro navale del 29 giugno nel mar Giallo, nel quale perirono cinque marinai sudcoreani e, si presume, tredici nordcoreani. Nel luglio 2002, la Corea del Nord ha iniziato a riformare l'economia mediante politiche di liberalizzazione del mercato. Il governo ha svalutato la propria moneta, poiché il prezzo degli alimentari era aumentato quasi del 50%, e ha conseguentemente elevato gli stipendi. Parallelamente sono riprese le relazioni ufficiali con il Giappone. Nel settembre 2002, incontrando a Pyongyang il primo ministro Junichiro Koizumi, Kim Jong Il ha presentato scuse formali per il rapimento di dodici cittadini giapponesi durante gli anni '70 e gli anni '80, mentre Koizumi si è impegnato a inviare aiuti economici alla Corea del Nord. Quello stesso mese, Kim Jong Il ha stupito ancora il mondo annunciando l'apertura di una zona di libero scambio vicino al confine tra il nord-ovest del proprio paese e la Cina. Tale zona a economia speciale sarà gestita in piena autonomia da Yang Bin, un facoltoso uomo d'affari cinese. Queste mosse fanno ritenere che il paese voglia continuare a investire con reciproci scambi nei confronti

di Cina, Giappone, Corea del Sud e nazioni occidentali. Importanti passi avanti nella ripresa del dialogo tra le due Coree sono stati fatti per giungere alla soluzione della crisi nucleare, innescata dopo che il regime di Pyongyang, a metà ottobre, aveva ammesso di perseguire lo sviluppo del proprio arsenale atomico. La Corea del Nord si è assunta la responsabilità di aver violato l'accordo sottoscritto nel 1994, insieme a Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, col quale si era impegnata a interrompere la ricerca nel campo degli armamenti nucleari. In cambio, un consorzio internazionale avrebbe costruito centrali nucleari civili per risollevare la disastrosa economia nordcoreana. Se il regime di Pyongyang non abbandonerà del tutto il programma di armamenti nucleari, gli Stati Uniti lo sottoporranno al «massimo della pressione internazionale». Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha espresso la possibilità che Kim Jong Il disponga già di una o due bombe atomiche. Tuttavia il presidente Bush non ha parlato di possibili azioni militari per mettere fine alla minaccia nucleare della Corea del Nord, paese che aveva incluso con Iran e Iraq nel cosiddetto "asse del male" dopo che, durante un test effettuato nel 1998, un missile nordcoreano aveva sorvolato il territorio giapponese. L'amministrazione USA ha confermato il proprio impegno per risolvere la crisi, purché la penisola coreana sia liberata da armi nucleari, posizione confermata anche dai governi di Cina e Giappone. La Corea del Nord è disponibile a parlare del proprio programma di armamento nucleare a condizione che gli Stati Uniti cessino di trattarla come un nemico. Con le intimidazioni nucleari, Kim Jong Il intenderebbe ottenere un triplice risultato: sottoscrivere con gli USA un trattato di non aggressione, ricevere consistenti forniture di petrolio greggio, chiedere un nuovo piano di assistenza economica. La popolazione è stremata. Che Pyongyang non abbia intenzione di sviluppare armamenti atomici è stato ribadito durante gli incontri bilaterali tra le due Coree, iniziati il 22 gennaio 2003, nei quali sono stati affrontati i problemi connessi alla riunificazione e all'avvio di un vero e proprio piano di cooperazione reciproca. Tuttavia, i satelliti spia americani hanno rilevato che ingenti quantitativi di combustibile fissile sono stati trasportati nella centrale di Yongbyon. Nei mesi successivi, il regime di Kim Jong Il da un lato ha minacciato l'invio di missili contro il vicino Giappone, in risposta alla sintonia tra Tokyo e Washington nell'affrontare la crisi irachena; si è dichiarato pronto a respingere attacchi da parte degli USA, allertando le truppe nordcoreane contro qualsiasi azione militare preventiva e ha ammesso, per la prima volta, di essere in possesso della bomba atomica. Dall'altro ha ripreso i colloqui con la delegazione sudcoreana (dopo averli bruscamente interrotti a marzo per l'appoggio dato dal governo di Seul all'attacco contro l'Iraq), recatasi a Pyongyang dal 27 al 30 aprile per invitarlo a desistere dal programma nucleare. Ma la questione nucleare è rimasta fuori dai colloqui poiché essa resta esclusivo oggetto di discussione tra la Corea del Nord e gli USA. Una nuova proposta nordcoreana per uscire dall'impasse è stata accolta con freddezza dall'amministrazione Bush. Il segretario di Stato Usa ha infatti dichiarato che Pyongyang deve comprendere che le armi nucleari non rappresentano in alcun modo un vantaggio e solo l'eliminazione di tali strumenti di offesa potrà condurre alla conclusione del problema.

- Dal I al VI secolo d.C., la fascia meridionale dell'attuale Vietnam faceva parte del regno di Funan, influenzato dalla cultura indiana. Il regno hindu di Champa si sviluppò nelle vicinanze di quella che è oggi la città di Danang alla fine del II secolo e, prima dell'VIII secolo, si era ingrandito verso sud fino a includere l'attuale zona di Nha Trang. La zona del delta del Fiume Rosso fu invece conquistata dai cinesi nel II secolo: essi vi restarono per quasi 1000 anni, cedendo solo all'ultima ribellione dei vietnamiti che portò alla vittoria dell'esercito di Ngo Quyen presso il Fiume Bach Dang nel 938 d.C. Nei secoli che seguirono, il Vietnam respinse ripetuti tentativi di invasione da parte della Cina e si espanse verso sud, allargando i propri confini dal delta del Fiume Rosso fino a comprendere gran parte del delta del Mekong. Nel 1858 truppe francesi e spagnole attaccarono Danang dopo che alcuni missionari erano stati uccisi, e un anno dopo si impadronirono di Ho Chi Minh (la vecchia Saigon). Alla fine del 1867 la Francia aveva conquistato l'intero Vietnam meridionale, che divenne la colonia denominata Cocincina. Al dominio francese cercarono di resistere alcuni guerriglieri comunisti guidati da Ho Chi Minh, il quale proclamò l'indipendenza del Vietnam settentrionale nel 1945, dopo aver guidato la resistenza all'occupazione giapponese durante la seconda guerra mondiale. L'intervento militare francese, che intendeva ripristinare il controllo del paese, aprì un lungo conflitto che si concluse con la sconfitta militare francese a Dien Bien Phu nel 1954. Gli accordi di Ginevra del 1954 divisero

temporaneamente il paese in due parti (il nord filocomunista e il sud anticomunista, sostenuto dagli americani) ma le divisioni politiche e ideologiche portarono rapidamente il Vietnam a una nuova guerra, in cui gli stessi americani si impegnarono con contingenti propri e alleati fin dal 1965. La pace di Parigi del 1973 sancì un immediato cessate il fuoco e il ritorno a casa delle truppe americane. Saigon capitolò di fronte alle forze filocomuniste solo il 30 aprile 1975. La fine della guerra fredda e la disgregazione dell'Unione Sovietica nel 1991 portarono a un riavvicinamento tra il Vietnam e l'Occidente. Nel luglio 1995 anche gli USA rinunciarono alla loro politica di intransigenza e riallacciarono le relazioni diplomatiche con Hanoi, anche se la stretta di mano diplomatica è apparsa debole quando Hanoi ha rifiutato di firmare accordi commerciali con gli USA nel 1999. Gli Stati Uniti, dal canto loro, parlavano di normalizzare le relazioni, ma 25 anni dopo sono ancora tanti gli esami di coscienza e i riesami, accompagnati da un mucchio di film e una manciata di accordi di chitarra. La situazione non è resa migliore dai portavoce come John McCain che, in una recente visita a Hanoi, ha parlato di 'ragazzi sbagliati che hanno vinto la guerra'. Il Vietnam ha vissuto una sorta di boom economico dopo la guerra, ma negli anni recenti l'economia ha rallentato e il paese si trova di fronte a un bivio, anche se alcuni commentatori prevedono che il Vietnam sarà la prossima 'tigre asiatica'. Nel 2001 l'Assemblea nazionale ha approvato un accordo commerciale che apre il mercato statunitense ai beni e ai servizi vietnamiti. Le esportazioni vietnamite del settore tessile-abbigliamento nel primo semestre del 2002 hanno registrato un incremento del 3% (990 milioni di dollari USA) rispetto al 2001. Verso gli USA le esportazioni hanno raggiunto i 100 milioni di dollari e si prevede un ulteriore aumento fino a raggiungere i 300 milioni nel corso dell'anno. L'Assemblea nazionale, a luglio, ha rinnovato il mandato sia del presidente sia del primo ministro in carica.

- Oltre agli Han² (l'etnia cinese), che costituiscono circa il 91,59% (1.159.000.000) dell'intera popolazione, vivono in Cina altri 55 gruppi etnici. Queste minoranze nazionali (in cinese *shaoshu minzu*) o minoranze etniche generalmente hanno una propria cultura e lingua tradizionale. Fisicamente le differenze tra questi gruppi e i Cinesi Han non sono molto grandi, poichè la maggioranza divide con gli Han le varianti del fenotipo Mongolo; è solo nel Xinjiang che si trovano forme Centroasiatiche e Caucasiche. La nazionalità Han si trova in tutte le parti del paese, ma principalmente nelle valli del Huanghe (Fiume Giallo), del Changjiang (Fiume Azzurro o Yangtze) e del Zhujiang (Fiume delle Perle) e nella Pianura Songliao del nord-est. Le minoranze etniche, sebbene piccole come popolazione, abitano il 50-60% dell'area totale del paese, principalmente nella Mongolia Interna, Xinjiang, Tibet, Guangxi e Ningxia e in alcune zone seguenti province: Heilongjiang, Jilin, Liaoning, Gansu, Qinghai, Sichuan, Yunnan, Guizhou, Guangdong, Hunan, Hebei, Hubei, Fujian e Taiwan. Le aree abitate dalle minoranze hanno le seguenti caratteristiche: Popolazione sparsa in grandi aree. Molte minoranze vivono in regioni montuose remote, altipiani, aree boschive o tenute a pascolo. Abbondanza di prodotti e risorse naturali. La maggior parte delle aree abitate dalle minoranze etniche si trovano nelle regioni di confine. Vediamo uno schema in rapporto alla grandezza della popolazione, in base ad un censimento ufficiale del 1999.

2



汉

Zhuang ³	15.555.800	Lisu ⁴	574.600	Achang ⁵	27.700
Man (Manchu) ⁶	9.846.800	Gelao (Gelo) ⁷	438.200	Nu	27.200
Hui ⁸	8.612.000	Lahu	411.500	Ewenki	26.400
Miao	7.383.600	Wa (Va)	352.000	Jing	18.700



3



4



5



6



7



8

Uygur	7.207.000	Dongxiang	373.700	Jinuo (Jino)	18.000
Yi	6.578.500	Shui	347.100	De'ang (Benglong)	15.500
Tujia	5.725.000	Naxi	277.800	Uzbek (Ozbek)	14.800
Mongolian	4.802.400	Qiang	198.300	Russian	13.500
Tibetan	4.593.100	Tu	192.600	Yugur	12.300
Buyi (Bouyei)	2.548.300	Xibo (Xibe)	172.900	Bao'an (Bonan)	11.700
Dong	2.506.800	Mulao (Mulam)	160.600	Menba (Moinba)	7.500
Yao	2.137.000	Kirgiz	143.500	Oroqen	7.000
Korean	1.923.400	Daur	121.500	Dulong (Drung)	5.800
Bai	1.598.100	Jingpo	119.300	Tartar	5.100
Hani	1.254.800	Sala (Salar)	87.500	Hezhe ⁹	4.300
Li	1.112.500	Bulang (Blang)	82.400	Gaoshan	2.900 (nella RPC)
Kazak	1.110.800	Maonan	72.400		300.000 in totale (Taiwan e RPC)
Dai	1.025.400	Tajik ¹⁰	33.200	Luoba (Lhoba)	2.300
She ¹¹	634.700	Pumi ¹²	29.700		



9



10



11

- Benché il Myanmar¹³ non sia un paese prioritario della DSC, l'Aiuto umanitario della Confederazione ha definito il contesto Myanmar/Tailandia zona d'intervento prioritaria in Asia. Negli ultimi anni l'AU (Aiuto Umanitario)¹⁴ è intervenuto soprattutto a favore dei profughi interni (IDP). A dispetto della relativa autonomia di cui godevano in passato, nel Myanmar le minoranze etniche tradizionalmente insediate nelle zone di frontiera continuano ad essere vittime di trasferimenti coatti, distruzione di abitazioni e colture, lavori forzati e altre violazioni dei diritti umani, segnatamente nelle zone in controllate dall'esercito. Le organizzazioni umanitarie hanno ancora un accesso solo limitato ai profughi, benché negli ultimi mesi esso sia in parte migliorato. Nel Myanmar i bisogni umanitari sono una conseguenza diretta del complesso conflitto che oppone la giunta militare al potere – il «Consiglio di Pace e Sviluppo della Nazione» SPDC (State Peace and Development Council) – e l'opposizione politica. Soprattutto le repressioni dello Stato nei confronti di varie minoranze etniche (segnatamente i kari, i karenni, gli shan e i mon) continuano a causare gravi situazioni di necessità e violazioni dei diritti umani su gruppi di popolazione specifici, con fame, miseria, espulsioni, trasferimenti coatti, distruzione di abitazioni e colture, stupri, eccetera. Anche l'AIDS e i traffici umani gravano pesantemente sul Myanmar. Molti membri delle minoranze etniche sono tradizionalmente insediati nelle regioni periferiche della nazione, in parte difficilmente controllabili dallo Stato. Secondo le stime internazionali, i profughi interni sarebbero oltre un milione e numerosi i rifugiati nei paesi limitrofi come il Bangladesh o la Thailandia. In Thailandia, ad esempio, vivono più di 140 000 profughi registrati, ma sarebbero migliaia le persone prive dello statuto ufficiale di rifugiato.
- I gemelli Htoo, nel 1997, annunciarono di aver avuto una visione e che avrebbero combattuto al loro fianco gli spiriti di 5000 guerrieri. Raccolsero sette volontari, tutti giovanissimi, e ottennero un'incredibile vittoria in un assalto a una base birmana. La voce si diffuse rapidamente e l'esercito di Dio aumentò fino a raggiungere i 200 soldati. Dotati di poteri soprannaturali, invulnerabili e invincibili secondo i loro seguaci, Luther e Johnny sono il prodotto della disperazione di un popolo ridotto allo stremo e di una strana mescolanza tra religione cristiana importata dai missionari battisti, antiche credenze animistiche e superstizione. Il capitolo finale è stato scritto nel gennaio del 2000, quando, in seguito all'occupazione di un ospedale thailandese, l'Esercito di Dio venne dipinto come una banda di terroristi, la sua base nel villaggio di Ka Mar Pa Law, in mezzo alle montagne, venne distrutta e i gemelli Htoo, per quanto non avessero preso parte all'attacco, divennero oggetto di una caccia all'uomo. Oggi l'opinione pubblica internazionale, commossa dalla loro storia, si chiede che cosa sarà di loro. Ma che cosa ne sarà dei Karen e delle altre minoranze etniche?



12



13

14 <http://www.dsc.admin.ch/function.main>.

- L'Impero giapponese è stato fondato nel 660 a.C. dall'imperatore Jimmu Tenno. Durante i secoli si compì nell'arcipelago una rivoluzione culturale, politica ed economica, che inserì il Giappone nella sfera di influenza cinese. Nara fu la prima capitale costruita nel 710, quest'epoca fu caratterizzata dall'assimilazione della cultura cinese e dalla preminenza dell'antico clan dei Fujiwara. Nel 794 la capitale si trasferì a Kyoto. Si fece sempre più strada il buddhismo giapponese che fece sempre più parte della vita nazionale. Dopo la battaglia navale di Dannoura nel 1185 subentrò la casata dei Minamoto, il suo capo nel 1192 si proclamò generalissimo fino al 1867. Egli trasferì la capitale a Kamakura e divise il territorio fra i suoi soldati instaurando una vera dittatura. Dopo la sua morte nel 1199, i suoi nemici eliminarono definitivamente la dinastia e presero il potere. Il Giappone riuscì a conservare la sua indipendenza minacciata da due tentativi di invasione mongola nel 1274 e nel 1281. Il Giappone ebbe una crisi finanziaria dovuta alla guerra contro i Mongoli, che fu risolta nel 1338 da Takauji, che si installò a Kyoto prendendo il potere. In questo periodo cominciarono i primi sbarchi di commercianti e missionari portoghesi e spagnoli, accolti con favore dal popolo, poiché portarono nel territorio nuove conoscenze circa il cristianesimo, le armi da fuoco e le tecniche militari europee. Subentrò un'altra dinastia con a capo Iyeyasu che fece di tutto per isolare il Giappone dal resto del mondo, redigendo delle leggi che colpirono gli stranieri con l'espulsione dal paese e mettendo al bando la religione del cristianesimo. A partire dal 1825, inoltre, le potenze occidentali esercitarono sul paese la loro crescente pressione, con il comandante americano Matthew Perry che entrò con le sue navi nella baia di Yedo. Nel 1867 l'ultimo erede della dinastia Tokugawa rimise tutti i poteri all'imperatore Mutsuhito. Questo periodo fu contraddistinto da due fatti importanti: il trasferimento dell'imperatore nell'antica capitale Yedo, ribattezzata in quell'occasione Tokyo e l'emanazione di un rescritto imperiale che aboliva il feudalesimo; mentre sul piano estero importante fu l'ottenimento dell'uguaglianza sul piano diplomatico con gli stranieri e l'abolizione dei trattati firmati dai Tokugawa dopo il 1853. In seguito il Giappone ottenne dalla Cina l'isola di Formosa, le Pescadores. Più tardi il Giappone intervenne a fianco degli Occidentali nella guerra cosiddetta dei boxers (1900) e concluse nel 1902 un trattato che gli assicurò libertà di azione in Manciuria. Ottenne dopo la guerra con la Russia il protettorato su Manciuria e Corea. Nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale e i giapponesi si schierarono a fianco degli alleati per impadronirsi dei possedimenti tedeschi in Cina e nel Pacifico. Più tardi entrò nel conflitto a fianco della Germania e dell'Italia e il 7 dicembre 1941 senza dichiarare guerra attaccò la base americana di Pearl Harbor; si assicurò l'isola di Guam, di Wake e l'arcipelago delle Aleutine. Nel 1942 ci fu la prima sconfitta del Giappone nella c.d. "battaglia navale del mar dei Coralli"; ciò fece sì che a capo del governo fu posto l'ammiraglio Suzuki. Ma non bastò a fermare gli Alleati che nell'agosto del 1945 lanciarono due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Nel 1948 il Giappone adottò una nuova costituzione di tipo monarchica costituzionale sotto il controllo di un parlamento di tipo britannico, fino a quando non fu firmato il trattato di San Francisco nel 1951 firmato con gli Alleati che consentiva al Giappone di ricostituire una forza militare di polizia. Nel 1954 fu firmato a Tokyo un accordo nippo-americano di assistenza e di difesa reciproche. Nel 1972 il Giappone riavviò i rapporti con la Cina popolare. All'inizio del 1985 fu firmato un accordo fra Reagan e Nakasone al fine di aprire il mercato interno giapponese all'industria americana. Nel giugno 1992, con una storica decisione, il parlamento ha approvato una legge che consente l'invio di soldati nipponici all'estero. Dal 1993 la politica nipponica fu molto instabile tanto da cambiare più volte il primo ministro. La popolazione è formata quasi totalmente da giapponesi. Le minoranze etniche sono ridotte e vivono ai margini della società. La lingua ufficiale è il giapponese, derivata dalla cinese; è la sesta lingua più parlata al mondo anche se non è parlata quasi in nessuna altra parte del mondo a parte il Giappone. La frase tipica giapponese è: soggetto-oggetto-verbo. La religione ufficiale del Giappone è lo Shintoismo o Shinto. Essa è basata sulla fede in esseri divini la cui presenza può divenire sensibile agli uomini.
- L'antica città di Nara, fondata nel 710 dall'imperatore Kammu fu per un lungo periodo capitale del Giappone. Fino a quel momento ad ogni imperatore corrispondeva una nuova capitale. Lo sviluppo urbanistico, artistico, politico e culturale di Nara avvenne in

un periodo in cui il tributo alla cultura cinese in Giappone era molto forte e importante. Persino il sistema di scrittura allora sviluppatosi era di origine cinese. Introdotto dalla Cina all'inizio del 6° sec., il buddismo fiorì a Nara e godette del favore ufficiale dei sovrani e dell'aristocrazia, riuscendo a coesistere con la cultura indigena: lo Shintoismo. Nell'8° sec. si dice che Nara avesse ben 50 pagode. Nel 784 la capitale fu trasferita a Kyoto col risultato che Nara rimase piccola e defilata dal circuito di quelle città che successivamente sarebbero diventate i grandi centri economici del Giappone; questo gli ha consentito di non essere distrutta durante le varie cruente guerre che il Giappone ha sostenuto nel tempo. Nara città piccola e quieta è profondamente amata da tutti i viaggiatori che qui trovano templi e importanti siti storici; le affascinanti viuzze di Naramachi; vecchie abitazioni in legno; negozietti e ristoranti. Tutto a Nara è a dimensione d'uomo; gran parte dei luoghi da visitare sono raggiungibili a piedi dal centro e pittoresco Parco Nara-Koen abitato da mille cervi che vagano liberamente tra templi e santuari. È un vero piacere passeggiare nel parco lussureggiante abbellito da laghetti.

- La storia della città nipponica di Kobe è sempre stata caratterizzata dal suo essere sul mare. Il suo porto commerciale è stato fonte importantissima di scambi commerciali internazionali anche quando il Giappone era nel pieno del suo periodo isolazionista. Il passaggio di merci consentiva anche il passaggio di idee tanto che oggi l'atmosfera sofisticata e cosmopolita possono sorprendere anche il visitatore meno accorto. Sulle colline sopra il porto si sono insediati nel tempo i tanti mercanti stranieri rendendo il luogo pieno di fascino, con case in chiaro stile occidentale abitate sin dal 19° sec. Kobe enumera una quantità impressionante di ristoranti e negozi. I giovani giapponesi, le giovani coppie, le donne amano questa città per la sua atmosfera internazionale e i suoi modernissimi palazzi; chi è in caccia dell'esotico Giappone del tempo che fu può tranquillamente evitare questa città; al contrario chi desidera avere l'opportunità di rilassarsi in un ambiente anomalo, internazionale non può mancare di arrivare sino a qui.
- Nell'Autunno del 2001 è uscito in Giappone il film Merdeka che in indonesiano significa "indipendenza" e narra la storia di 2000 soldati giapponesi che al termine della seconda guerra mondiale decidono di non tornare in patria ma di rimanere ad aiutare gli abitanti locali nella loro lotta per l'indipendenza dal brutale regime coloniale olandese. Il regista della pellicola, Fuji Yukio, afferma che la narrazione si basa su eventi storici. Panzane. Se è vero che una "manciata" di giapponesi rimase a combattere, tuttavia non ne sono mai state chiarite le motivazioni, spiega il consigliere dell'ambasciata indonesiana Syahri Sakidin. Quando allo scoppiare della seconda guerra mondiale il Giappone sventolò ideali di fratellanza asiatica, fu solo per sostituire il colonialismo occidentale. Durante i tre anni di occupazione giapponese gli indonesiani non trovarono libertà ma lavori forzati, schiavitù sessuale, furti e violenze. A detta dello scrittore Pramodya Ananta Toer, che visse in prima persona quegli anni, i giapponesi consideravano gli indonesiani una mandria di cui disporre a proprio piacere. Nonostante le revisionistiche fantasie cinematografiche nipponiche, in Indonesia è ancora viva la memoria dei fatti e l'ambasciata a Tokyo ha protestato ufficialmente costringendo il produttore, la ditta Toho (una delle tre major nipponiche), a tagliare alcune scene umilianti per il popolo indonesiano.
- In Cina nel corso dei secoli si sono formati principalmente due tipi di cultura: una, conosciuta come *ufficiale* o di *corte*, promossa dalla classe dei letterati confuciani che ha quasi sempre affiancato il potere centrale coadiuvandolo nel governo; l'altra, chiamata *popolare*, a cui si rifanno i taoisti e che si affermò soprattutto, come dice il nome, tra il popolo. Mentre infatti i confuciani tentano di formare la morale del *buon suddito* e del *buon sovrano*, i seguaci di Lao-zi - il primo grande maestro del Dao - danno al popolo ciò di cui ha bisogno: spiegazioni sulla vita, sulla morte, sull'aldilà; in pratica conservano quella serie di riti e di credenze che erano alla base dell'antica religione contadina. In effetti nel confucianesimo confluivano sia una filosofia di attivismo sia un codice morale che era opportuno seguire in vista di una carriera politica; invece nel taoismo confluivano una filosofia di totale astensione dai pubblici affari e una religione a sfondo magico. Nell'ambito dello stesso taoismo vi era poi grande differenza tra la scuola religiosa e la scuola filosofica tanto da essere

completamente indipendenti l'una dall'altra. I cinesi potevano quindi essere, senza che ciò creasse conflitto, *buoni confuciani* e *buoni taoisti*: ossia obbedivano alle leggi confuciane per quel che riguardava la vita politica e pubblica, osservavano invece le pratiche taoiste per ottenere l'immortalità e credevano in tutta quella miriade di déi e di esseri fantastici che, a detta dell'antica religione ereditata dai taoisti, popolavano l'universo¹⁵. Si spiega così come molti sovrani dell'Impero di Mezzo pur appoggiando la corrente confuciana al governo, praticassero poi culti del tutto estranei al confucianesimo ma ben conosciuti dai sacerdoti taoisti. Ricordiamo d'altra parte che questi preti taoisti erano persone dai molti poteri e in grado di dominare il proprio destino. Primi fra tutti per la loro potenza furono proprio quegli stessi uomini che riconosciamo anche come padri del pensiero filosofico. Legati alle figure di questi Santi Taoisti sono i miti dei paradisi in cui pervennero: quello Occidentale e quello Orientale. Di antica data è senza dubbio la credenza nel *Paradiso Occidentale* governato da una portentosa divinità: Xi Wang Mu, la Regina Madre d'Occidente, la stessa verso cui si diresse per l'ultimo viaggio il Santo Taoista Lao-zi. Chiaramente per i cinesi questo Paradiso occidentale era un luogo reale e per questo furono fatte molte spedizioni per raggiungerlo; l'unica che ebbe esito positivo fu quella condotta dall'imperatore Mu dei Zhou (XI sec.) che riuscì ad arrivare sul monte Kunlun e a far visita a Xi Wang Mu. Ma il mito più affascinante che interessò i cinesi di ogni tempo è quello delle *Isole degli Immortali* o *Isole Felici*, luogo ameno che si credeva esistesse realmente nel Mare Orientale e di cui il taoismo si occupò tanto da creare quasi una scienza lasciandoci descrizioni accurate dei luoghi e degli abitanti. Il credere all'esistenza di queste Isole indusse molti imperatori a comandare spedizioni di ricerca e scoperta del mitico luogo: le cronache cinesi fanno risalire al V sec. a. C. le prime partenze alla volta delle fantastiche isole. Purtroppo tali ricerche non diedero i risultati desiderati, ma la cosa non scoraggiò mai gli intrepidi ricercatori che per molti secoli continuarono a partire per un'impresa disperata: il non pervenire alla meta era imputato all'inaccessibilità di tali isole per persone qualsiasi, le isole scomparivano infatti all'orizzonte non appena un mortale tentava di avvicinarsi. Tra gli imperatori che inviarono grandi spedizioni dobbiamo fare il nome di almeno due di essi: Qin Shi Huang-di, il primo imperatore della storia cinese, colui che per primo unificò la Cina e diede le basi all'Impero; e Wu-di, il più famoso degli imperatori Han per il suo governo illuminato che sancì definitivamente il potere dei confuciani. Qin Shi Huang-di, perseguitato dalla paura della morte, non badò a spese per armare la flotta che avrebbe dovuto trovare le Isole degli Immortali ove crescevano erbe famose per la fabbricazione di pozioni che davano l'immortalità del corpo. Sfortunatamente nessuno tornò da quel lungo viaggio, e lui morì poco dopo l'unificazione dell'impero forse proprio a causa dei grandi sforzi fatti per ottenerla. Wu-di, che appoggiò la classe confuciana per quel che riguardava il governo



15

Dipinti dell'epoca Ch'ing (1644-1911) raffiguranti personaggi e divinità dell'Olimpo taoista.

dell'impero, fu invece un fedele taoista per ciò che atteneva alle credenze religiose. Non aveva quindi dubbi sull'esistenza reale delle famose Isole, per la ricerca delle quali inviò varie spedizioni e partì egli stesso alla volta delle coste orientali della Cina. Ma i risultati non furono positivi neanche per lui; la sua corte poteva però vantare la presenza di famosi maghi tra i quali il più potente fu senz'altro Li Shao-Jun. Costui dichiarava di poter controllare la materia, di comandare gli esseri spirituali e di poter far fronte alla vecchiaia. Egli poteva attirare gli spiriti e alcuni sostenevano che anche lui fosse uno spirito. Il mito delle Isole Felici non fu ad ogni modo legato alla sola prima antichità: lo troviamo sempre vivo anche nei periodi più vicini a noi. Nella favola di Pu Song-ling (uno dei più grandi raccoglitori di leggende e miti del XVII sec.), *L'Isola degli Immortali*, all'ambizioso signor Wang capita di incontrare un Immortale taoista che dapprima lo porta con sé nelle alte regioni celesti, ma poi, accortosi che il suo discepolo non è ancora pronto per la vita delle alte sfere, lo fa precipitare nell'Isola degli Immortali, che è molto lontana dal mondo terreno ed è abitata da maghi terrestri. Dopo un periodo di soggiorno in quest'isola e dopo aver preso moglie, Wang chiede di tornare a casa e con la magia della sposa ecco che un rotolo di seta bianca si trasforma in un ponte infinito permettendo ai due coniugi di giungere sulla terra. Ma dopo aver trascorso qualche anno, in cui Wang matura e si accorge delle futilità delle cose umane, entrambi fanno ritorno nella meravigliosa "Isola degli Immortali". La leggenda cinese descrive quest'isola come abitata da fate che si nutrono di gemme sparse lungo le rive, e bevono dell'acqua della vita che scaturisce da una fontana di giada e si nutrono del fungo sacro che rende immortali. Certo è comunque che nessuno raggiunse mai le meravigliose Isole, non perlomeno in questo nostro mondo: parallela alla dimensione reale appare infatti in ogni civiltà un'altra dimensione: quella irreale dei sogni e delle leggende. Le illusioni dei sogni aiutano a vivere. E non solo, i sogni per gli antichi erano anche "un'utile visione dell'avvenire, un mezzo di contatto con l'universo soprannaturale degli déi"¹⁶.

- Oltre alla piramide di Chi She Huang Ti, in Cina vi sono altre piramidi, meno importanti come tradizione, ma altrettanto affascinanti. Una delle prime testimonianze sulla esistenza di piramidi in Cina, pare che sia la segnalazione fatta da due commercianti australiani nel 1950. Questi si trovarono nella vasta pianura di Qin Chan e notarono circa un centinaio di piramidi. Incuriositi dalla singolare scoperta chiesero delucidazioni ai monaci di un monastero che sorgeva nelle vicinanze. I monaci risposero che tali costruzioni risalivano circa 4000 anni prima ed erano opera degli antichi sovrani cinesi che non erano di questa terra e che scendevano dal cielo per mezzo di draghi metallici. Anche le piramidi di questa valle furono camuffate da colline per nascondere la vista ai passanti, probabilmente non riuscendo del tutto nello scopo. L'interesse dell'archeologia occidentale non tardò a manifestarsi, molti gruppi di studiosi iniziarono una nutrita campagna di studio che portò alla scoperta di una straordinaria somiglianza delle piramidi cinesi con quelle della cultura sud americana. Le piramidi cinesi che si riuscì a catalogare furono circa 500, la catalogazione fu possibile grazie anche ad alcuni aviatori che sorvolando le zone riuscirono a scattare diverse foto. Bisogna dire che riguardo a tutta la vicenda si registra una forte riluttanza del governo cinese a far studiare questi siti archeologici da studiosi, per paura - a loro dire - di risvegliare chissà quali forze del male. Un rilevamento interessante sembra quello fatto da alcuni aviatori americani che fotografarono, parecchi anni fa, nella zona dello Shensi una immensa piramide questa volta in stile egiziano. Secondo le stime azzardate sulle foto, l'altezza della piramide sarebbe di circa 300 metri, con quattro lati di circa 500 metri l'uno, per un totale di circa 2000 metri di perimetro di base. Riguardo la sua datazione pare possa farsi risalire a circa 4000 anni fa (più o meno coeva alle grandi piramidi di Giza - Egitto). Intorno agli anni '50 alcuni studiosi accreditati presso il governo cinese, ebbero la possibilità di esaminare 8 tumuli funerari nella zona di Hou Chia Chuang, trovando in queste dei forti richiami alla forma delle piramidi delle civiltà precolombiane. Altre piramidi meno importanti, anch'esse di foggia precolombiana, sorgerebbero nel deserto del Gobi, in una zona in cui è proibito condurre ricerche. Un'altra piramide di sicuro interesse è quella che si trova a Pazyrik, essa è denominata Kurgan V ed è una delle

¹⁶ Xella P.: Sogno e profezia nel vicino Oriente Antico, Abstracta, 1999: 39, 34-35.

poche che è stata esplorata all'interno. Sono stati rinvenuti, durante l'esplorazione, gioielli vari, strumenti musicali del cibo conservato e due mummie, un uomo e una donna chiaramente europei, in perfetto stato di conservazione. Secondo gli studiosi la perfetta conservazione delle mummie è dovuta alla cassa di legno nel quale erano deposte che insieme alla terra gelata che la ricopriva ha fatto da isolante preservando i corpi da una repentina degenerazione. Nel 1945 un pilota di nome James Guassman era diretto col suo velivolo verso la basse indiana di Assam. Uno dei suoi motori dava delle noie per cui decise che era più conveniente seguire quella che lo stesso riteneva essere una rotta di sicurezza. Fu così che si trovò a sorvolare quella immensa figura bianca di pietra o metallo che si innalzava dalla piana sottostante. Ebbe il tempo di fotografarla e benché egli diede delle coordinate precise sul come individuarla nessuno riuscì mai a ritrovarla. La foto del pilota rimase per lunghissimi anni in un archivio militare sotto il più stretto TOP SECRET, recentemente - sciolto il riserbo militare - la foto venne pubblicata da Brian Crowley nel suo libro dal titolo "the face of Mars", la faccia di Marte relativo al mistero del volto che pare sorge sulla piana marziana denominata Cydonia.

- Nel 1972 degli archeologi cinesi nella provincia di Hounan, scoprirono una tomba vecchia di oltre 2000 anni. Il sarcofago era enorme ed era formato da sei casse una dentro l'altra con un'unico spazio tra la prima e la seconda cassa. In questo spazio furono trovati vari oggetti e una specie di kimono fatto di seta che, pur misurando 128 cm di lunghezza per 190 cm da un'estremità all'altra delle maniche, pesava solo 49 grammi. Tutto era perfettamente conservato ed il vero e proprio sarcofago interno conteneva il corpo di una donna alta un metro e 54 cm, di circa cinquant'anni, avvolto in venti strati di abiti diversi. Dalla ricchezza del corredo funerario e per altri motivi, gli studiosi sono quasi certi che si tratti della sposa del principe Litsang, nobile di Tai, vissuto tra il 193 e il 141 a.C. La mummia aveva il tessuto connettivo sottocutaneo ancora elastico, le fibre intatte e le arterie femorali avevano quasi lo stesso colore di un cadavere fresco.
- Gli imbalsamatori egiziani riservavano un particolare trattamento agli organi sessuali interni femminili ed esterni maschili. Per le donne si procedeva all'asportazione totale delle ovaie e dell'utero, le parti esterne venivano spalmate di resine o chiuse con pezzi di stoffa. Nel caso di un uomo non si toccavano gli organi sessuali, ma esistono casi di evirazione come nel caso di Ramesse II o Seti I ai quali furono asportati gli organi sessuali ed una volta preparati e bendati furono messi in una statuetta cava di legno dorato raffigurante Osiride.
- Nel Tonchino, regione dell'Indocina (Vietnam del Nord) quando moriva il re il suo corpo veniva imbalsamato ed esposto per sessanta giorni su un catafalco e per tutto questo tempo veniva servito come se fosse ancora in vita. La metà dei cibi veniva data ai sacerdoti e l'altra ai poveri. Trascorso questo periodo venivano celebrati dei sfarzosi funerali e alla fine si occupavano della sepoltura sei eunuchi che, giuravano di mantenere segreto il luogo della sepoltura pena la morte.
- La dott.ssa Ping Wu, neuroscienziata e biologa presso la University of Texas Medical Branch (UTMB), quando parla del suo lavoro è chiara: "Lo faccio per i pazienti, della politica non m'importa nulla. Per questo Christopher Reeve è stato una grande ispirazione per me, e mi ha motivata ancora di più per progredire al massimo in questo settore di ricerca, per creare nuove terapie e alleviare le sofferenze dei malati". Nel 2001 la dott.ssa Wu è riuscita a trovare un metodo di differenziazione delle cellule embrionali in cellule nervose; ad oggi quelle cellule nervose sono anche in grado di trasmettere i segnali dai muscoli al cervello. Un risultato eccellente, riconosciuto sia dai profani che dagli addetti ai lavori. "Ci sono molte potenzialità terapeutiche per quanto riguarda la lotta all'Alzheimer, o al Parkinson o alle lesioni del midollo spinale. Ma molti partono dal dogma secondo il quale le cellule nervose una volta morte è impossibile da rimpiazzarle, o che comunque non esistono in natura cellule nervose che si ripropongono in età adulta. Lei ha sfatato questo mito", spiega Claire Hulsebosch, collega della Wu. Queste ultime, insieme al neurochirurgo Guy Clifton e altri, fanno parte di un consorzio chiamato TIRR/Mission Connect, nato proprio con l'intento di aiutare i disabili nella loro vita quotidiana e trovare nuove cure per la riabilitazione dei pazienti paraplegici. Ma il lavoro è sottostimato, non tutti gli scienziati prendono a cuore questo ramo di ricerca e la situazione politica certo non giova. Il risultato è che

occorre sempre piu' tempo per arrivare alle sperimentazioni cliniche, tempo che non tutti possono attendere. Secondo la Wu il problema e' che tutti hanno paura di prendere una posizione definitiva sulla faccenda: "E' vero che la scienza cambia e che gli assiomi sono sempre piu' rari. Ma perche' ad esempio conservare un embrione congelato per poi distruggerlo fra 10 anni senza che nessuno faccia una piega? Perche' non donarlo alla scienza e permettere a qualcuno di creare nuove soluzioni nella lotta alla sofferenza partendo da quell'embrione?" La Wu e' nata a Pechino 43 anni fa. Sin da piccola vedeva il suo futuro in camice bianco, fra i letti d'ospedale e in mezzo ai pazienti. Poi pero', vedere le persone morire senza alcuna speranza ne' alternativa, e' stato un trauma che non ha potuto combattere. "Mi sentivo molto depressa e pensavo che fare il medico non bastasse. Dovevo fare di piu' per quelle persone e per il loro dolore". Nel 1996 emigra negli Usa e arriva ad Harvard, dove viene assunta come ricercatrice nel laboratorio di biologia molecolare. Li' si specializza sui problemi delle malattie neurodegenerative e delle lesioni al midollo spinale, fino al 1999, anno in cui si trasferisce all'UTMB. Ma le risorse economiche ristrette, il laboratorio troppo piccolo e la mancanza di linee cellulari, spingono la biologa a contattare prima del Natale del '99 Steve Svendsen, ricercatore della University of Wisconsin. "Non mi aspettavo una risposta prima della fine delle vacanze", ricorda. E invece il giorno dopo Svendsen risponde positivamente alla richiesta di invio di cellule staminali e nel giro di poco tempo la Wu ha a disposizione una notevole quantita' di linee di cellule fetali estratte dal cervello di un feto abortito. Le sue ricerche intanto divengono piu' complesse e necessitano di aiuti esterni piu' consistenti. Nel 2000 e nel 2001 infatti riceve 75.000 Usd dal John Sealy Memorial Endowment Fund e 300.000 Usd per il TIRR/Mission Connect, che gli permettono di lanciare il primo programma esclusivamente concentrato sulla differenziazione delle staminali. All'inizio si limita ad iniettare le staminali nel cervello dei topi per capire come queste si comportano. Ma le cellule non diventano nervose; sino a che la biologa non trova il giusto mix di fattori chimici che finalmente influenzano la differenziazione. La sua scoperta viene pubblicata su Nature Neuroscience e in poche ore la Wu viene letteralmente inondata di e-mail, telefonate e lettere da pazienti di tutto il mondo ansiosi del suo aiuto. "Era difficile per me spiegare loro che si trattava di una grande scoperta solo a livello scientifico, e che l'applicazione pratica era ancora una prospettiva lontana". A quel punto la richiesta di supporto al National Institute of Health diviene una tappa obbligata. E infatti alla fine del 2002 riceve 1,25 milioni di Usd per portare avanti le sue ricerche, che nel mentre hanno dato frutti sempre piu' interessanti. "Con il tempo abbiamo perfezionato le tecniche ed ora le cellule nervose sviluppate sono in grado di connettere le sensazioni e trasmetterle correttamente. Si parla di miglioramenti comunque, non di dati definitivi". L'importanza di questo lavoro consiste inoltre nell'associare la ricerca sul singolo aspetto legato alla morte cellulare, ai fattori che ne conseguono sull'intero organismo come infiammazione dei tessuti, scarti di tossine e atrofia dei muscoli. Il marito della Wu, Yongjia Yu, anch'esso scienziato, la sostiene e comprende a fondo le frustrazioni che derivano dal un'indagine capillare nei misteri della natura.